



## RICERCA LINGUISTICA

Secondo Remo Rapino sarebbe «incoerente far parlare un vecchio di quasi 80 anni in un italiano colto»



Domenica 26 Luglio 2020  
www.gazzettino.it



CANTAUTORE Francesco Guccini sullo schermo della Girardi Hall; sopra il pubblico (immagini tratte dal profilo Fb di "Una montagna di libri")

## “Mondo selvaggio” Calligaro canta con Omar Pedrini

### MUSICA ROCK

Armin Calligaro e il suo “Mondo Selvaggio”. È questo il titolo della nuova canzone incisa dal cantautore cadorino, che pochi giorni fa ha girato il video di questo brano inedito sui monti e gli alpeggi di Casera Mela in Val Zemola, nel comune di Erto, in compagnia di Omar Pedrini, che duetterà con lui, e al padrone di casa Mauro Corona. Un connubio artistico quello tra Calligaro e Pedrini (insieme nella foto sotto a destra) nato per caso alcuni anni fa, ma destinato a proseguire, perché l'affiatamento tra l'ex leader dei Timoria e il lupo di Pozzale è sempre più grande. Classe 1993, Armin ha cominciato a suonare la chitarra a 11 anni, tra locali e taverne, ma il suo talento non è passato inosservato e, grazie anche a una spiccata caparbità, l'artista cadorino ha saputo fare molta strada. Nel 2015 con “Il grido del lupo”, canzone accompagnata da un iconico video che è stata addirittura insegnata ai bambini di alcune scuole primarie del Cadore, Calligaro è entrato nel cuore di tutti, fino a incidere anche il suo primo album “Perfetta confusione”. Un'escalation di successi che ha portato il giovane musicista prima a esibirsi anche in tv, a “Mezzogiorno in Famiglia” su Rai Due, e poi come ospite anche della trasmissione “Cartabianca” sui Rai Tre, in compagnia di Mauro Corona. Ma non è tutto, perché oltre all'amicizia con Omar Pedrini, ultimamente Calligaro ha incontrato anche Piero Pelù, storico fondatore dei Litfiba, un autentico mito della musica rock italiana, con cui potrebbe nascere in futuro una collaborazione. Nel frattempo Armin ha cambiato lavoro, passando da una fabbrica di occhiali a un'azienda agrituristica, ed è diventato papà del piccolo Maurizio, a cui è dedicata la nuova canzone. «Dopo il periodo di quarantena durante la quale non ho potuto compie-

re nessun passo per raggiungere la meta a cui ambisco - racconta proprio Armin - ora devo ammettere che sto attraversando un bellissimo periodo. La canzone che ho scritto e presentato a Omar Pedrini parla direttamente a mio figlio, ma in generale a qualsiasi bambino che ha in mano il proprio futuro e che ha la possibilità di migliorare la propria esistenza. Il messaggio che voglio trasmettere è che non bisogna abbattersi, non bisogna pensare in negativo, perché c'è ancora tempo per migliorare il nostro mondo, la vita infatti è un fantastico spettacolo celestiale. Il titolo “Mondo selvaggio” è ispirato a questa società, senza più una morale, senza più un'etica, ma dipende da noi stessi se vogliamo cambiare le cose. Le nuove generazioni possono farlo, ma non bastano le parole, servono i fatti e il lavoro. Le parole sono solo fumo, i calli sulle mani invece ci insegnano a vivere».

Daniele Collavino  
© riproduzione riservata



**GIRATO ANCHE UN VIDEO A ERTO, ORA IL CANTAUTORE CADORINO È PRONTO A COLLABORARE CON PIERO PELÙ**

La cinquina dei finalisti rappresentata ieri all'Alexander Girardi Hall da una terzina di scrittori: assente Patrizia Cavalli, Francesco Guccini si è collegato da remoto

# Storie e lingue inventate con il Premio Campiello

## CONCORSI LETTERARI

Amore, morte, storie di ieri, narrate da vecchi ottantenni, nostalgia e malinconie, confrontate con la realtà attuale. C'è tutto questo e tanto, tanto altro ancora, nei cinque finalisti del Premio Campiello, presentati ieri a Cortina, nella rassegna “Una montagna di libri”, in vista della finale, che sarà accolta da piazza San Marco, a Venezia, il 5 settembre prossimo. «Anche noi abbiamo dovuto fare i conti con la mutata realtà - ha detto il presidente Luxardo - ma la finale nel cuore storico di Venezia, luogo al quale siamo legati da ragioni storiche, vuole essere un omaggio. Vogliamo contribuire a sollevare Venezia dalla “acqua granda” dello scorso autunno e dalla difficile situazione attuale».

### QUATTRO SU CINQUE

Assente Patrizia Cavalli e il suo “Con passi giapponesi” (Einaudi), erano presenti nella grande sala dell'Alexander Girardi Hall gli scrittori Sandro Frizziero, con “Sommersione” (Fazi); Remo Rapino e il suo “Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio”; Ade Zeno con “L'incanto del pesce luna”. In collegamento da remoto è intervenuto Francesco Guccini, il cantautore che ha presentato il suo ultimo lavoro “Tralumesuro. Ballata per un paese al tramonto”. Intervistati da Alessandra Tedesco, gli autori hanno tratteggiato le loro opere. Hanno parlato della lingua particolare usata nel testo sia Guccini, sia Rapino. Guccini ormai da molti anni utilizza il dialetto di Pavana, enclave emiliana in terra toscana, sin dai tempi di “Croniche epafaniche”, e ha confermato: «Questo

mio utilizzo deriva da esperienze precedenti. Mi sono persino divertito a tradurre commedie di Plauto in pavanese e mi sono reso conto che erano comprensibili a molti». Rapino ha precisato: «Inventare una storia è più facile; è più difficile inventare una lingua. Lo fanno i personaggi del mio romanzo, in una azione anti omologazione, anti massificazione. E sarebbe stato incoerente far parlare un vecchio di oltre ottant'anni, persona semplice, in italiano colto, mentre è un personaggio che vive ai margini della società, nella periferia esistenziale».

### LAGUNA MISTERIOSA

Nel libro di Frizziero la storia si dipana in un'isola della laguna di Venezia, non precisata, ma potrebbe essere Pellestrina: «Ho usato il “tu” per rivolgermi al protagonista e creare un dialogo nell'ambiguità

sull'identità della voce narrante, che pone il lettore in una posizione scomoda. L'isola rappresenta la condizione umana, esistenziale. È spesso sommersa dalle maree: mostra il male che si manifesta nella nostra vita. Il male non necessariamente porta redenzione. Nessuno è davvero innocente. Neanche il vecchio pescatore». È di genere fantastico la storia di Ade Zeno, con la signorina Marisol che mangia uomini: «Mi sono concentrato sul confine fra bene e male. La fame è fisica, ma è anche bisogno di qualcosa». Per Francesco Chiamulera, anima della rassegna, la grande soddisfazione di esserci, comunque: «Un piccolo, grande miracolo: riempire questa grande sala, desolatamente chiusa a marzo. Mi viene quasi da piangere».

Marco Dibona

© riproduzione riservata

# Il “Vespro” di Monteverdi riletto da Melita Fontana

► Edizione critica della musicologa bellunese

## LIBRI DI MUSICA

Porta la firma della musicologa bellunese Melita Fontana l'edizione critica del “Vespro della Beata Vergine” (Venezia, 1610) di Claudio Monteverdi (1567-1643) pubblicata dalla prestigiosa Ut Orpheus. La nuova edizione scientifica mirata a ricostruire il testo musicale monteverdiano secondo la forma più vicina alla volontà dell'autore segue la pubblicazione, sempre a cura della docente - molto conosciuta a Belluno per

la sua attività nelle scuole, a iniziare da quella di musica, la Miari -, del volume dedicato alla “Missa In illo tempore” (1610), con cui la casa editrice bolognese ha aperto la collana di musica sacra dedicata al “divino Claudio”. Con il “Vespro della Beata Vergine da concerto, composto sopra canti fermi” il compositore cremonese, al tempo ancora al servizio presso la corte di Mantova, a pochi anni dall'impiego di maestro alla Basilica di San Marco a Venezia, dà alle stampe la prima grande raccolta di composizioni sacre e celebra, con solennità e ampiezza di accenti, la festività della Vergine Maria in un accostamento originale dei due idiomi di “prima” e “seconda pratica”. Se nella stessa raccolta infatti la Messa mo-

stra tutta l'ascendenza e la perfezione estetica del contrappunto fiammingo, il Vespro, pur rimanendo dichiaratamente un lavoro a destinazione religiosa, permea il valore intimistico della preghiera inserendo in mezzo ai salmi dei mottetti vocali-strumentali scritti secondo i criteri della nuova aria monodica operistica e nello stile concertante caratteristico della scuola veneta, dove la maggiore libertà appare in funzione di un'espressività in grado di “rappresentare” gli “affetti” dell'animo umano. Tutto ciò senza rinunciare all'unità di scrittura, garantita dal “catus firmus” gregoriano alla base dell'opera.

### LA SCHEDA

Attiva in diversi settori della

vita culturale di Belluno, promotrice e organizzatrice di numerosi eventi musicali, Melita Fontana è laureata in musicologia con il massimo dei voti all'università di Pavia (la facoltà di Cremona) e ha conseguito con lode il Diploma accademico di secondo livello in management dell'impresa culturale e di spettacolo al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. La musicologa si è occupata, a più riprese, del musicista bellunese Antonio Miari, di cui ha curato l'edizione della partitura delle “Lamentazioni di Geremia” e ha pubblicato per Pizzicato l'edizione critica del dramma giocoso in due atti “La stanza terrena” dopo la prima ripresa moderna dell'opera. Oltre alle edizioni critiche monteverdiane del “Vespro” e della “Mis-



DOCENTE Melita Fontana, attiva nella vita culturale bellunese

sa In illo tempore”, la casa editrice Ut Orpheus le aveva già affidato i testi poetici dei “Tres Libros de Musica en Cifras para Vihuela” (Sevilla, 1546) di Alonso Mudarra. Sull'edizione della “Missa In illo tempore” l'Ensemble Odhecaton, diretto da Paolo Da Col, ha inciso per Ricercar l'omonimo cd, vincitore di numerosi premi tra cui il Diapason d'Or in Francia. La stessa incisione è stata inclusa nel numero di aprile 2017 della rivista Classic Voice. L'edizione del “Vespro della Beata Vergine”, corredata da un'ampia prefazione in doppia lingua italiana e inglese e da apparato critico, è dedicato dalla musicologa alla madre. Un testo che riporta il genio di Monteverdi alla sua luce originale.

© riproduzione riservata